

Nella Comunità, dal '70 al '76 senza lavoro tre milioni in più

Forte il calo dell'occupazione nella industria, parzialmente recuperato dalla dilatazione del terziario - Anche nella RFT scarsissime occasioni di attività

	Agricoltura		Altre attività		Industria	
	1970	1976	1970	1976	1970	1976
BELGIO	174	128	44	1.584	1.449	135
DANIMARCA	265	223	42	876	751	125
FRANCIA	2.907	2.264	643	8.065	7.946	119
IRLANDA	283	243	40	12.379	11.967	412
ITALIA	3.613	2.929	684	8.117	8.204	913
LUSSEMBURGO	12	9	3	63	68	5
PAESI BASSI	329	295	34	1.772	1.531	241
REGNO UNITO	784	662	122	10.913	9.762	1.151
TOTALE CEE	10.630	8.496	2.134	44.381	41.108	3.273
STATI UNITI	3.462	3.297	165	25.433	25.303	130
GIAPPONE	8.860	6.430	2.430	18.190	18.880	690
TOTALE OCSE	41.363	34.648	6.715	106.475	104.672	6.803

ROMA — Sono oltre tre milioni le persone che negli anni tra il '70 ed il '76 sono andate ad ingrossare, nella CEE, il numero dei disoccupati. E' questa una delle cifre fornite dal professor Luigi Frey in un convegno tenuto ieri dal Movimento europeo sui temi della prospettiva della Unione monetaria.

Secondo i dati forniti dal professor Frey:

1. L'occupazione industriale nella CEE ha avuto, in questi anni, un andamento molto poco favorevole. E' infatti calata di tre milioni e 273 mila unità, innanzitutto in conseguenza di quanto è accaduto in Gran Bretagna e nella RFT (come risulta anche dalla tabella, in questi due Paesi nel settore industriale si sono persi rispettivamente oltre un milione e mezzo di posti di lavoro, anche se con diversità di risultati, dal momento che nella RFT i lavoratori espulsi sono stati in grandissima parte quelli stranieri).

terziario, che dal '70 al '76 è aumentata di 4 milioni e 807 mila unità. I più rilevanti aumenti si sono avuti in Francia e Gran Bretagna.

Fuori CEE, la occupazione terziaria ha subito una dinamica ancora più accentratrice, crescendo ad ritmo superiore al 2% all'anno (sia negli Usa, sia nell'insieme dei paesi industrializzati). La crescita del terziario, se ha costituito una sorta di ammortizzatore delle più forti tensioni sul mercato del lavoro, ha posto però gravi problemi di produttività e di lotta all'inflazione dal momento che è stato uno dei fattori delle pressioni sulla finanza pubblica.

2. Se si sono aggravati i problemi generali della disoccupazione, si sono ancor più aggravati — e questa del resto non è una novità — quelli della disoccupazione giovanile. Essa infatti è cresciuta sensibilmente dal '70 al '77, con un deciso balzo in avanti dopo il '73 anche nella Germania federale (dove è passato dallo 0,3 al 5,2% la incidenza del numero dei giovani disoccupati sulla forza lavoro giovanile). L'aumen-

to della disoccupazione giovanile ha avuto un andamento molto più dinamico di quello segnato dalla disoccupazione complessiva.

3. E' cresciuta anche la disoccupazione femminile: quella «esplicita», quale risulta cioè dalle indagini ufficiali, è aumentata, dal '70 al '76, di un milione e 255 mila persone (pari al 50% dell'aumento complessivo della disoccupazione). Notevole appare l'aumento della disoccupazione in Francia e Gran Bretagna, mentre essa risulta addirittura impressionante nella Repubblica federale, dove le disoccupate erano cresciute di 56 mila unità nel '70 e di 438 mila unità nel '76. Il «modello» federale, come si vede, colpisce i giovani, le donne, gli immigrati, ma ha anche la pretesa — come si è visto durante la vicenda del sistema monetario — di offrirsi come punto di riferimento agli altri paesi europei.

Frey ha ricordato le stime dell'Ocse secondo le quali la crescita annua del 1% della occupazione richiede un aumento del 5-6% del reddito interno lordo.

Tre anni per dare al fisco una faccia almeno decente

Reso noto il testo del programma ministeriale - Un pauroso inventario di deficienze - Molti gli obiettivi indefiniti o insoddisfacenti - Discussione pubblica

ROMA — Il ministero delle Finanze ha licenziato il testo del Programma di ristrutturazione della amministrazione finanziaria 1979-1981, primo frutto di una lunga pressione dei sindacati e dell'opinione pubblica. Si tratta di un elaborato di 133 pagine, cui sono allegati una serie di studi particolari. Il contenuto è in molti punti insoddisfacente, in altri discutibile. Ancora tre mesi fa tuttavia il ministro Malfatti si proponeva di scagionare in cinque anni una serie di azioni, ancora meno soddisfacenti di quelle ora proposte.

Struttura dell'amministrazione — Il ministero si darà un Segretariato, per unificare la direzione operativa. Oppure la mano sinistra non sa cosa fa la destra. Di nuova creazione anche le Direzioni regionali di finanza, con due branche: ispezione e formazione del personale. A livello provinciale sono progettati i servizi per la riscossione coatta, oggi affidata agli esattori (che cessano «entro» l'83). Sono previsti anche i Consigli tributari provinciali composti da rappresentanti della amministrazione finanziaria e degli enti locali, quali organi consultivi dell'amministrazione stessa.

L'azione di accorpamento del breve e medio periodo sarà affidata anche a nuclei misti di accertatori con l'ausilio dei necessari supporti informativi. I sindacati hanno chiesto la rappresentanza in questi consigli e il loro funzionamento più vicino ai contribuenti.

Non si può dire, tra l'altro, che le deficienze dei piccoli e medi industriali per il sistema degli incentivi non siano per lo più fondate. L'esperienza ha, infatti, dimostrato che le agevolazioni creditizie sono state utilizzate per finanziare avventure più che veri imprenditori. Un complesso di passaggi che, anche per le resistenze degli organismi pubblici (e le lentezze con cui si attua la nuova legge) ed i conflitti di competenza sorti all'interno dell'apparato amministrativo, portano i tempi della progettazione all'ottenimento del primo contributo, a quasi due anni. Mentre i tempi ottimali di realizzazione dei progetti delle piccole e medie imprese sono generalmente di 6 mesi, un anno.

Accertamenti — Ne sono previsti 300 mila all'anno per l'IVA e 300 mila per le imposte sul reddito, contro i soli 70 mila eseguiti nel '78. Si conta sulle assunzioni di nuovo personale; ogni accertatore dovrebbe fare 50 accertamenti all'anno. Con quali documentazioni il potrà fare. Con quale competenza quando si tratta di esaminare complicati giri finanziari? Le risposte sono ancora molto vaghe.

Anagrafe tributaria — Malfatti l'ha chiamata il suo «gioiello», il documento la definisce «poteroso sussidio»; si continua cioè a buttare fucilate negli occhi con le grandi cifre ed i lustrini dell'auto-

mazione. In realtà l'impianto non è decentrato. Atti catastali, doganali, bancari e valutari non vi pervengono.

Centri di servizio — Riceveranno le dichiarazioni, leggeranno e liquideranno, faranno cioè tutto il lavoro materiale. Però sono previsti, stranamente, per «blocchi» di lavoro. Così le dichiarazioni dell'Umbria dovrebbero essere trattate a Firenze; quelle della Sardegna a Genova; quelle della Calabria a Bari; quelle del Trentino e del Friuli a Treviso. La dimensione regionale viene respinta sostenendo spociosamente che sarebbe la quantità delle attrezzature a determinare la dimensione del lavoro, e non viceversa.

Catasti terreni ed edilizio — Quello terreni, verrà meccanizzato entro il triennio. Si tenterà di attribuire nuove tariffe (entro l'82). Quello edilizio è da rifare in base ai valori di costo del prodotto dichiarati per l'equo canone. Vengono assunti per questo 2.757 giovani per il periodo 1979-80.

Registro — Ci sono due milioni e 500 mila atti da verificare. La capacità attuale è di un milione e 300 mila all'anno; si punta a semplificare ed aumentare del personale. Ci sono però anche 300 mila vertenze sui valori dichiarati e se ne fanno solo 85 mila all'anno.

Dogane — Deve ancora incominciare l'attribuzione del codice fiscale alle partite per acquisire i dati all'anagrafe. La congestione attuale, che riduce a pochi minuti l'esame di ogni pratica, non si comprende ancora bene come sarà superata.

Contenzioso — I ricorsi pendenti alle diverse istanze raggiungono il milione. Si prevede di destinare 1700 persone a questo lavoro, ma è chiaro che bisogna sottrarli.

Guardia di Finanza — Una sola paginetta viene dedicata al potenziamento e si parla soprattutto di aumento dell'organico, più che di qualificazione.

La formazione del personale, la qualità del lavoro ed il controllo sull'operato dell'amministrazione sono i punti deboli. La maggior parte delle questioni resta indefinita. Sia a tutti — enti locali, parlamento, sindacati — intervenire su questo progetto perché divenga uno strumento reale di lotta alle evasioni.

postami pensioni

Vitalizio e pensione sociale

Ho lavorato presso un ospedale dall'1-2-1964 al 30-6-1972. Per tale periodo sono stati versati regolarmente contributi, non avendo maturato gli anni di servizio per il conseguimento del diritto a pensione. Ho richiesto l'assegnazione vitalizio ed ho chiesto il trasferimento dei contributi dalla Cpdel alla sede dell'Inps di Messina, ma non ho mai visto la mia posizione assicurativa. La mia domanda diretta alla Cpdel risale al 15-11-74. Sono trascorsi più di quattro anni e, malgrado i miei ripetuti solleciti, non ho ottenuto ciò che mi spetta.

SANTA CHILLEMESI
Messina

Sul problema degli assegni vitalizi inadempiuti attualmente una grave lacuna: non esistono norme di attuazione dell'art. 5 della legge 29-4-1976, n. 171, il quale ha abrogato l'art. 10 della legge 1-1-1976, n. 171, e ha stabilito che gli assegni vitalizi a tutto il 31-12-1975 (è questo appunto il caso) debbono essere trasferiti all'Inps e tramutati in pensione sociale. Non si sa però se questo mutamento comporti anche la modifica di tutte le norme che regolano la concessione della pensione sociale. Se così fosse, allora la domanda deve essere almeno 65 anni ed essere sprovvista di redditi. Ne deriverebbe così che gli assegni vitalizi, una volta tramutati in pensione sociale, verrebbero reoperti in quanto il titolare non ha raggiunto l'età per la pensione sociale, gli assegni dovrebbero essere concessi ai legittimi titolari, senza richiedere altri requisiti. La questione, come si può constatare, è molto controversa e a farne le spese sono questi assegni vitalizi in condizioni analoghe alle sue. Un disegno di legge interpreta le considerazioni ora espresse. Chiarito ciò, le ricordiamo che, avendo ella maturato il diritto all'assegno vitalizio, non può chiedere il trasferimento della pensione assicurativa all'Inps.

Ripresa in esame la pratica

Scrivo per conto del compagno Pietro Russo, il quale, da molti anni, è in attesa della pensione di guerra, cosa che potete constatare anche dalla copia della comunicazione a lui inviata il 29 luglio 1972 dalla Procura generale presso la Corte dei conti.

ANTONIO BOCCIA
Pietro Russo
Pratola Serra (Avellino)

La pratica del compagno Russo, in attesa di posizione 902235, è ormai giunta al suo turno di lavorazione: quanto prima verrà riesaminata se il provvedimento impugnato si rivelerà suscettibile di modificazione, verrà inviata una nuova istruttoria. Oppure, se improbabile, verrà immediatamente emesso un nuovo favorevole provvedimento. Nel caso contrario la pratica stessa verrà restituita alla Corte dei conti per la pronuncia in sede giurisdizionale.

In dicembre è avvenuta la liquidazione

Nel giugno 1977 mi rivolsi a codesta rubrica facendo presente che da quasi cinque anni la Cpdel non mi aveva ancora liquidato la pensione. Il 15 ottobre del 1977 mi comunicaste che finalmente la pensione era stata liquidata. Purtroppo non ho ancora avuto niente. La mia pratica è stata forse trasmessa per errore ad un altro Comune? Oppure si tratta di un disservizio dell'ufficio postale?

ERAMO FONTANA
Livorno

La notizia della liquidazione della mia pensione definitiva da parte della Cpdel da noi fornita nell'ottobre 1977 è esatta; soltanto che per gli effetti deleteri della burocrazia, la registrazione del decreto di concessione da parte della Corte dei conti è avvenuta soltanto il 21-12-1978. La tua pensione ha avuto decorrenza 1-1-1973. L'importo della pensione è andato gradualmente aumentando in base agli aumenti previsti per effetto della perequazione automatica.

A CURA DI F. VITENI

Dai fondi CEE 10mila miliardi spesi male

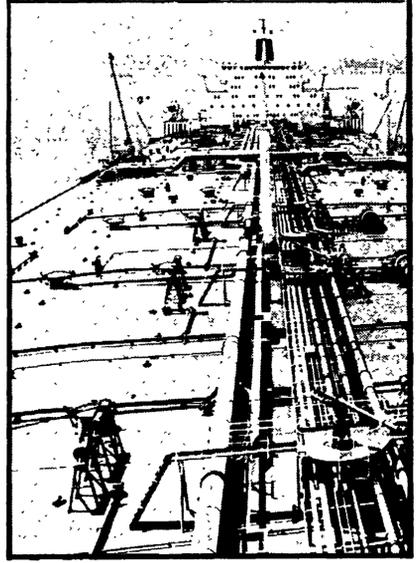
Tavola rotonda Concoltivatori: ci sono i mezzi per una politica agricola

ROMA — Il ministro dell'agricoltura Marcora, ieri a Berlino per una onnesima discussione della politica agricola europea, ha le armi spuntate nella difesa degli interessi italiani. Lo hanno spiegato, in una tavola rotonda organizzata al ministero dell'agricoltura dalla Confederazione coltivatori, l'ex presidente della Commissione CEE Alberto Spinelli, l'assessore alla Regione Toscana Luigi Tassinari, il sen. Giuseppe Vitale del Parlamento europeo e l'esperto di problemi comunitari Vincenzo Guizzi. Prima di tutto, il sostegno dei prezzi: è stato usato per dare quattro anni un po' a tutti, anziché a favore dei settori che dovevano svilupparsi e per la modernizzazione.

Per le eccedenze latte, quest'anno la Comunità spenderà 4 miliardi di dollari. Mentre il latte rigurgita, si riduce in polvere, si denatura, gli allevatori continuano a comprare ingenti quantità di mangimi negli Stati Uniti, con un disavanzo valutario di 5 miliardi di dollari per la Comunità. Sono spese male, però, anche le integrazioni pagate ad alcune categorie di produttori italiani, come nel caso dell'olio d'oliva, in quanto le sovvenzioni non sono collegate a investimenti: miglioramenti delle colture e del prodotto, industrializza-

zione. Ecco perché Marcora, si è detto, si muove in un circolo vizioso: non sostiene le richieste che interessano la massa dei coltivatori e l'economia italiana; non respinge e continua ad accettare quelle di certi gruppi di imprenditori agrari, industriali e commerciali che fanno i profitti con quel sistema.

Il Mezzogiorno paga più di tutti. Ha infatti vaste zone di agricoltura che può diventare valida solo con le trasformazioni. I mezzi ci sono: i tre fondi europei (agricolo, sociale e regionale) e la Banca europea degli investimenti gestiscono già risorse annuali per oltre diecimila miliardi all'anno, risorse che possono essere incrementate, qualora il loro uso sia produttivo. Marcora, anzi, può contrattare l'uso di questi fondi condizionando la partecipazione italiana al Sistema monetario europeo. Il presidente della Concoltivatori, Avolio, ha detto che la sua organizzazione vuole tre cambiamenti: uno dei sostegni ai prezzi in modo selettivo e temporaneo; diversificazione produttiva, specie per il Mezzogiorno; coordinamento della spesa di fondi europei, nell'ambito di piani. Ci sono molte forze, nei diversi paesi della CEE, che possono fare proprie queste esigenze di sviluppo e l'Italia si gioca una grossa fetta del proprio avvenire.



1978: aumentano i consumi petroliferi

ROMA — Sono aumentati in misura significativa (+3,6%) i consumi petroliferi nel 1978. Il prezzo invariato della benzina, il maggior uso del riscaldamento e dei mezzi di trasporto e un incremento nell'utilizzo della termoelettricità hanno fatto segnare lo scorso anno aumenti nei consumi di gasolio, benzina e olio combustibile. Unica eccezione, il consumo di olio combustibile da parte dell'industria che ha fatto registrare — nel periodo considerato — un calo del 4%, rispetto al 1977.

In particolare, il consumo di benzina è risultato, nel gennaio-dicembre '78, pari a 11.070.000 tonnellate, con un aumento del 6,5%. Il consumo di gasolio è aumentato a 22.835.000 tonnellate, con un aumento dell'11%; nei confronti del 1977. Per il solo riscaldamento sono state consumate 13.060.000 tonnellate di gasolio.

NELLA FOTO: Una superpetroliera del Kuwait

In crisi gli incentivi per il Sud: gli industriali non li vogliono più

Il credito agevolato è diminuito. Le responsabilità degli apparati statali

ROMA — Uno degli obiettivi del piano triennale del governo — per quanto riguarda il Mezzogiorno — è il rilancio della politica degli incentivi finanziari alle imprese che vogliono impiantare stabilimenti nelle regioni meridionali. Secondo il piano del governo, infatti, gli investimenti determinati dall'attività di incentivazione del settore industriale dovrebbero comportare — quest'anno — opere realizzate per 2.200 miliardi di lire. Nel biennio successivo poi la previsione di sviluppo del settore industriale nel Mezzogiorno è sempre in virtù dell'azione degli incentivi — porta il governo ad individuare rispettivamente in circa 2.600 miliardi e 3.300 miliardi di lire gli investimenti realizzabili.

Fin qui le cifre contenute nel piano del governo. Il problema è stabilire quante possibilità di successo hanno questi obiettivi e cioè qual è la reale disponibilità degli imprenditori privati (per le imprese pubbliche il discorso è naturalmente diverso) ad accettare le conoscenze offerte dal tradizionale sistema dell'incentivazione finalizzato alla industrializzazione del Mezzogiorno. Ora, non è un mistero che gli imprenditori — soprattutto quelli piccoli e medi — hanno, e non da oggi, accentuato la loro diffidenza nei confronti del sistema. Come, del resto, confermano i dati: nel 1977, il credito agevolato è aumentato al Centro-nord del 23,4 per cento, mentre al Sud è aumentato

to appena del 5,4 per cento, soprattutto per effetto del credito agevolato all'esportazione (Rapporto Simex 1978). Nei primi sei mesi del 1978 le erogazioni agevolate nel Mezzogiorno sono diminuite — rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente — del 24,4 per cento.

Le cifre del resto sono la verifica di quanto in più occasioni esponenti delle organizzazioni degli imprenditori hanno affermato. E cioè che il sistema degli incentivi non è affatto (o comunque solo parzialmente) stato attuato all'investimento nelle regioni meridionali. L'ultima indicazione in questo senso è tenuta dal recente convegno della Confindustria sulla impresa minore. In quella sede si è, in sostanza, affermato che le agevolazioni creditizie hanno poca influenza e di conseguenza, preferiscono altre forme di « sostegno » come la fiscalizzazione degli oneri sociali, la detassazione degli utili delle imprese che investono nel Sud, ecc. (richieste in parte accolte nel piano del governo). Egualmente critica nei confronti degli incentivi finanziari la Confindustria — anche se con diverse motivazioni e richieste. Questa ultima, infatti, punta l'attenzione sugli incentivi reali (servizi, marketing, centri di commer-

cializzazione, infrastrutture, ecc.), in quanto forme di « sostegno » più adeguate alle imprese minori.

Non si può dire, tra l'altro, che le deficienze dei piccoli e medi industriali per il sistema degli incentivi non siano per lo più fondate. L'esperienza ha, infatti, dimostrato che le agevolazioni creditizie sono state utilizzate per finanziare avventure più che veri imprenditori. Un complesso di passaggi che, anche per le resistenze degli organismi pubblici (e le lentezze con cui si attua la nuova legge) ed i conflitti di competenza sorti all'interno dell'apparato amministrativo, portano i tempi della progettazione all'ottenimento del primo contributo, a quasi due anni. Mentre i tempi ottimali di realizzazione dei progetti delle piccole e medie imprese sono generalmente di 6 mesi, un anno.

In sostanza, il bilancio della politica degli incentivi non è certo brillante: in una prima fase ha favorito un rapporto distorto tra il potere politico e i destinatari delle agevolazioni; oggi — essendo il meccanismo divenuto necessariamente più selettivo — non si è fatto utilizzo, tanto è vero che negli ultimi tre anni c'è stato il completamento degli impianti dei grandi gruppi chimici o siderurgici, nel 1977 il numero dei finanziamenti si è pressoché dimezzato e l'ammontare stesso si è diminuito di oltre il 90 per cento (relazione del dott. Cucinotta). Ed è mutata anche la composizione degli investimenti previsti: cresce sino ad arrivare al 66 per cento la quota delle scorte, mentre gli impianti fissi passano dall'82,2 per cento del 1971 al 34,0 per cento del 1977.

In questo quadro, le previsioni contenute nel piano triennale, circa gli investimenti che verrebbero messi in moto da un « rilancio » del sistema degli incentivi finanziari, sembrano essere eccessivamente ottimistiche e non verificate dalla tendenza reale o dalle intenzioni degli stessi imprenditori. Se, quindi, non si elimineranno gli ostacoli (e le resistenze politiche, presenti anche a livello dello stesso ministero) al funzionamento della legge 183 e non si promuoveranno nuove forme di incentivazione reale (ma di questo nel piano non vi è cenno), è difficile prevedere — a breve scadenza — il sorgere di nuove iniziative piccole e medie nelle regioni meridionali.

dell'istituto di credito e la relativa delibera di finanziamento, l'esame svolto dagli organi della Cassa per il Mezzogiorno, la delibera del consiglio di amministrazione di quest'ultima, il parere del ministro per il Mezzogiorno o del CIP e infine le procedure di erogazione. Un complesso di passaggi che, anche per le resistenze degli organismi pubblici (e le lentezze con cui si attua la nuova legge) ed i conflitti di competenza sorti all'interno dell'apparato amministrativo, portano i tempi della progettazione all'ottenimento del primo contributo, a quasi due anni. Mentre i tempi ottimali di realizzazione dei progetti delle piccole e medie imprese sono generalmente di 6 mesi, un anno.

La nuova legislazione meridionalista — la legge 183 — prevedendo interventi programmati e selettivi, ha accentuato i controlli sulla erogazione dei crediti agevolati anche per evitare il ripetersi di « industrializzazioni » alla Ursini. Insomma, un imprenditore che oggi voglia installare uno stabilimento nel Mezzogiorno deve stabilire un lungo e complesso « rapporto » con una pluralità di organismi statali che non sempre si sono adeguati alle esigenze poste dalla nuova legislazione: deve ottenere l'assegnazione del terreno, la concessione edilizia, deve aspettare le opere di urbanizzazione primaria; poi c'è l'iter della pratica di agevolazione: l'istruttoria da parte

«Chase econometrics»: il piano triennale fallirà

ROMA — Una mano a quanti sostengono che il piano triennale avrebbe dovuto essere l'occasione per ridimensionare drasticamente i salari o perai viene dagli Usa e precisamente dalla « Chase econometrics », uno dei più importanti istituti privati americani nel settore delle previsioni e delle analisi economiche. Secondo la « Chase », infatti, il piano del governo italiano « è destinato al fallimento » e « l'inflazione verrà ridotta, né gli altri obiettivi verranno raggiunti perché non è previsto nessun cambiamento nel sistema della scala mobile e nessuna sostanziosa riduzione della spesa pubblica. Se questi fattori strutturali d'inflazione — commenta alla « Chase » — continueranno a mantenere il tasso inflazionistico dell'Italia sostanzialmente al di sopra della media europea, l'obiettivo di una sua riduzione al li-

vello dell'8% sarà irraggiungibile. « In effetti, le nostre previsioni sono per un aumento anziché una flessione del tasso, che dovrebbe raggiungere una punta del 16% nel 1980 e rimanere al di sopra del 15% nel 1981. »

Per quanto concerne la situazione dell'occupazione, l'autore dello studio sulla situazione italiana, dice che, al fine di creare 600.000 posti di lavoro nel prossimo triennio sono indispensabili tre condizioni: un elevato livello di crescita, che si avvicini all'obiettivo del governo del 5 (ma alla « Chase » ritengono sia impossibile da raggiungere); un sostanziale aumento degli investimenti in nuovi impianti (che non ci sarà); il mantenimento dei sussidi governativi alle industrie (come quella siderurgica) in declino. Anche la positiva situazione esterna dell'Italia, secondo la « Chase econometrics » è destinata a peggiorare.

Conosce Pandolfi il segreto di Alice?

Il titolo Montedison ha avuto quasi un crollo - Martedì prossimo il testo della mini-riforma

Dalla nostra redazione
MILANO — La borsa somiglia a volte al paese delle meraviglie, dove Alice naturalmente è lei. Il titolo Montedison ha avuto l'altra mattina quasi un crollo sulla base di una notizia erronea (e che appare difficilmente ipotizzabile in questo momento) circa una nuova svalutazione e reintegro del capitale per una somma di 175 miliardi. Certo, le perdite gestionali del '78 sono state ingenti. E' però un dato di fatto che, solo pochi giorni fa il consorzio bancario guidato da Mediobanca ha potuto portare a termine l'operazione di aumento del capitale, sottoscrivendo l'ingente somma di diritti inopinati. Bisognerebbe, dunque, lasciare alla Montedison almeno il tempo necessario per digerire questi nuovi mezzi.

Qualche giorno fa circolava nuovamente la voce che

Medici avesse trovato davvero tanto petrolio da rimettere finanziariamente in sella il gruppo. E su queste voci assieme all'acquisto del titolo Montedison migliorava (da 179,25 lire di venerdì l'altro, il titolo è salito fino a 191,25 di mercoledì per scendere a 185 giovedì in seguito alla notizia fasulla). Come qualificare anche queste voci infondate, se non al limite nell'assurdità? Non è forse vero che il titolo di Pesenti, l'altobancario, continua a migliorare sulla base della stessa voce, anche di lei.

Andreatti ha infatti ricevuto — tre giorni fa — due rappresentanti degli agenti di cambio, il presidente nazio-

nale dell'ordine professionale Filippo Forti e l'ex presidente della Borsa di Milano, Urbano Aletti (che si è dimesso per protesta contro la nomina di Pazzi alla Consob commissario a tutti gli effetti per il mercato azionario, come anche dalla Corte dei conti). Questo incontro era stato chiesto per spiegare i motivi dello sciopero che due settimane fa ha bloccato le Borse per protestare contro il disinteresse del governo.

Andreatti li ha ascoltati e poi mandati da Pandolfi. Da Pandolfi sembra siano usciti « cristalline soddisfazioni » avendo strappato la promessa di istituire un nuovo comitato, composto non si sa da chi ma in numero non superiore alle dieci persone, per esaminare quei problemi della Borsa che spessissimo sono affrontati rapidamente. E, come è noto, riguardano in particolare il funzionamento della Consob, messa in crisi dall'insabbiamento dei regolamenti senza che finora il governo abbia manifestato di volere essere interessato.

Occorre ricordare che esiste già una commissione Andreatti su suggerimento di Pandolfi, la cosiddetta commissione dei 23 o « Ferris », dal nome del suo presidente, detta anche del martedì perché finora si riuniva in questo giorno della settimana, ma che ora vien detta del lunedì avendo anticipato.

La commissione Ferri, però, che doveva entro la fine del '79 rielaborare tutta la materia societaria e della Borsa, anche per adeguare la nostra legislazione alle direttive comunitarie, pare che stia per essere sostituita da un'altra commissione prevista dal disegno di legge-delega che il governo avrebbe già approvato.

Non si può d'altro canto tacere sul fatto che queste iniziative ministeriali, viste nel loro insieme, destano non poche perplessità, in quanto sembrano ogni volta ignorare tutto ciò che in sede parlamentare è già stato discusso ed elaborato. Ci riferiamo ad esempio ai risultati di una recente quanto approfondita indagine conoscitiva senatoriale, che tra l'altro ha condotto anche ad alcune indicazioni di riforma in materia di società e di Borsa.

Romolo Galimberti
Marcello Villari

Prestito IMI alla Cina di 1 miliardo di dollari

ROMA — Una « esauriente preliminare istesa » per la concessione alla Cina di un credito di un miliardo di dollari, è stata raggiunta ieri a Pechino da presidente della Bank of China, Chiao-Pei-Hsin e dal presidente dell'IMI Giorgio Cappon.